



COMUNE DI COMISO

GIORNALE DI SICILIA

50% BAGHERIA

50% BAGHERIA

ANNO 52, NUMERO 21, SPED. ABBONAMENTO POST. 456
ARTICOLO 11 COMMA 1 LEGGE 48/04, 009 INCLUSO

DI 120° | MERCOLEDÌ 1 FEBBRAIO 2017 | SICILIA ORIENTALE

shoponline www.bertinigroup.it

LARDINI MONCLER STONE ISLAND

JACOB COHEN MICHAEL KORS

PUBBLICO IMPIEGO. In aumento il numero dei certificati medici nell'Isola. I sindacati: colpa dell'età alta

Regionali, assenze da scandalo

● La media italiana per gli statali è di nove giorni all'anno, in Sicilia sale a dodici. Un terzo delle malattie si concentra sul lunedì. L'assessore Lantieri: guerra ai fannulloni, pronti a recepire il giro di vite del governo nazionale → VESCOVO A PAG. 3

I FURBETTI DELLA POLITICA

Nino Saraceni
Dodici giorni di assenza in media all'anno alla Regione contro nove nelle amministrazioni dello Stato. La Sicilia non fa eccezione: assente un terzo di stagione. Sempre in negativo, purtroppo. Siamo proprio i migliori nelle cose peggiori. Non c'è scampo per essere orgogliosi. Le statistiche sull'assenteismo offrono un quadro veramente desolante. Tanto più in una regione che sta scivolando nelle classiche della disoccupazione giovanile. → **SALIS A PAGINA 2**

L'INTERVISTA

CAZZOLA: «RIFORMARE LE VISITE FISCALI»

→ PAGINA 2

RILEVAZIONE ISTAT

I giovani disoccupati superano il 40 per cento

In aumento le occasioni di lavoro per gli over 50, calano gli inattivi

→ PAGINA 14

ANNUNCIO A ROMA. Premiato pure lo spirito umanitario. Orlando: momento di rinascita



PALERMO PROMOSSA CAPITALE DELLA CULTURA BATTUTE ALTRE 9 CITTÀ

Palermo sarà capitale italiana della cultura per il 2018. Premiato anche lo spirito umanitario della città. Le altre finaliste erano Alghero, Aquilata, Casacchio, Errolina, Miraflores, Piacenza, Sestri Levante, Torino, Trento e l'Unione Comuni Etno-Ericti. Il sindaco Leoluca Orlando: «Momento di rinascita». → **LEONE E TROVATI A PAGINE 32 E 33**

STATI UNITI. Non voleva difendere il decreto contestato

Trump caccia la ministra della Giustizia: è contro il bando sugli immigrati

Sally Yates licenziata su due piedi, era l'ultima superstita dell'era Obama. Altro affondo dell'Onu → **PAGINA 10**

KOSCHMIEDER: «SE DONALD FALLISCE, COLPO AI POPULISTI»

→ **GIGLIO CACIOPPO A PAGINA 10**

SABAHI: «IN IRAN I FALCHI ORA HANNO NUOVE RAGIONI»

→ **FERRI A PAGINA 11**

TROINA. Indagine su due imprenditori di Tortona

«Contributi irregolari nel parco dei Nebrodi» Bloccati 280 mila euro

→ **PUGLIESE A PAGINA 15**

CALTANISSETTA. Sparatoria ieri sera in via Pampillonia

Un'auto danneggiata da colpi di pistola al rione Santa Lucia

→ **CINARDI E GALLO A PAGINA 24**

La Sicilia

«Somme in cassa, ma i servizi a Comiso non partono»

COMISO. «Le risorse economiche sono in cassa ma i servizi non partono». A lanciare l'allarme sono ancora una volta i Centristi per la Sicilia di Comiso e Pedalino. «Con Decreto n° 54/2017 – spiegano i coordinatori casmenei dell'ex partito della Vela – il Dipartimento regionale della Famiglia e delle Politiche sociali ha liquidato al Distretto 43, di cui fanno parte i Comuni di Vittoria, ente capofila, Comiso ed Acate, la seconda annualità del Piano di Zona 2013/2015, per una somma complessiva pari a oltre 400mila euro. Di questa somma – rimarkano i centristi – più di 100 mila euro andranno al Comune di Comiso. Tale decreto già trasmesso alla Ragioneria cen-

trale dell'assessorato regionale, per il visto di competenza consentirà il passaggio imminente nelle cassa comunale della cifra».

«Per l'intero Distretto – sottolineano i centristi – si tratta di una somma importante, che permetterà la continuità dei servizi socio-assistenziali inseriti nel piano di zona, già avviati lo scorso anno, nei comuni che sono in linea con le dovute procedure. Il Comune di Comiso non potrà beneficiare di questa continuità, in quanto ad oggi alcuni servizi da noi più volte sollecitati, quali il Centro di aggregazione per minori e il servizio rivolto ai malati di Alzheimer, non sono stati avviati, nonostante la somma della prima

annualità da aprile 2016, è nella cassa comunale».

I centristi ricordano di aver sollevato il problema già lo scorso mese di dicembre, ricevendo rassicurazioni dall'assessore ai servizi sociali che i servizi sarebbero partiti a gennaio. «Ad oggi – rimarkano gli ex udicini – i servizi sono ancora fermi. Questo è inaccettabile e ingiustificabile. L'avvio di tali progetti porterebbe occupazione e servizi utili ai cittadini, con una ricaduta economica importante sul territorio, in un momento di crisi economica e sociale». Da qui, la richiesta di conoscere i motivi di tale ritardo.

L. F.

Giornale di Sicilia

COMISO FIRME CONTRO IL PROJECT FINANCING

Una raccolta di firme per impedire la realizzazione del project financing del cimitero di Comiso e Pedalino. Il «Movimento 5 Stelle» ha avviato una raccolta firme per chiedere all'amministrazione di modificare il progetto da 9 milioni di euro (6,2 per realizzare il nuovo cimitero di Pedalino e 2,8 per l'ampliamento di quello di Comiso). I «5 stelle», che chiedono di realizzare solo l'amplia-

mento del cimitero di Comiso, domenica mattina, hanno tenuto una manifestazione in piazza Fonte Diana (nella foto). Il deputato regionale di Forza Italia Giorgio Assenza annuncia l'imminente convocazione di un'assemblea cittadina. «Faremo di tutto per evitare che ciò accada – scrive –. Il cimitero non può essere un business a favore di un privato, danneggiando tutti i cittadini». (FC*)



La Sicilia

Comiso

La Perna porta in Aula la cucina a due stelle

Comiso. La cucina "stellata" approda tra i banchi della civica assise. Con una piccola cerimonia, lunedì sera è stato premiato lo chef comisano Riccardo La Perna che, recentemente, ha ottenuto il prestigioso riconoscimento delle due stelle Michelin come executive chef a "Otto e mezzo Bombana", ristorante tra i più lussuosi di Shanghai. A lui, le congratulazioni del sindaco di Comiso Filippo Spataro e del

presidente del Consiglio comunale Luigi Bellassai. Originario di Comiso, Riccardo La Perna è approdato a Shanghai dopo aver lavorato in prestigiosi ristoranti in giro per il mondo, da Milano a Pechino, a Hong Kong. È tornato nella sua città d'origine per qualche giorno, l'amministrazione comunale ha approfittato della visita per consegnargli il riconoscimento.

LUCIA FAVA



Furti nelle auto di via Momigliano, sorpreso e arrestato un comisano

••• È stato «beccato» dagli agenti della polizia dentro una delle auto prese di mira. In totale ne aveva forzate quattro in una sera. Per Giovanni Bertino, 35 anni, di Comiso, è scattato l'arresto per i reati di furto aggravato e possesso di attrezzi atto allo scasso. Era stata una telefonata al 113 a segnalare movimenti sospetti nelle vie adiacenti la palestra Vitality, nella parte alta di Ragusa. Un uomo con giubbotto azzurro e cappellino di lana in testa, che si aggirava furtiva-

mente tra le autovetture in sosta nel parcheggio retrostante la palestra. Sul posto l'immediato arrivo di una pattuglia della sezione Volanti e una della Polizia stradale. Gli agenti hanno individuato l'uomo in via Momigliano: stava rovistando all'interno di un'autovettura Peugeot 107.

Nell'immediatezza del fatto è stata trovata la refurtiva che il trentacinquenne aveva trafugato a bordo dello stesso mezzo. Poco distante, l'uomo aveva lasciato la propria auto. All'in-

terno è stata trovata la refurtiva degli altri colpi, quattro quelli accertati. I proprietari delle auto prese di mira hanno riconosciuto gli oggetti sottratti. Dal momento che l'uomo ha dei precedenti, è scattato l'arresto: Bertino è stato quindi messo a disposizione del pubblico ministero di turno della Procura della Repubblica di Ragusa. Tutto il materiale ritrovato addosso all'uomo e a bordo dell'autovettura, è stato posto sotto seque-

Sarebbero quattro in tutto le vetture scassinata nella serata da Bertino. Tra la refurtiva rinvenuta, nel veicolo dell'arrestato, vi erano anche una divisa da postino e dei documenti rubati a ottobre e novembre 2016. La notizia si è subito sparsa tra gli iscritti al club sportivo, che specialmente il lunedì, a quell'ora, è gremito di gente. È stato, invece, sventato dagli uomini dell'Ufficio Volanti della Questura il tentativo di furto che ignoti hanno posto in essere nella notte nei confronti di un istituto scolastico del capoluogo. Allertate dall'allarme anti-intrusione scattato nella notte, sono giunte immediatamente sul posto due Volanti della polizia che hanno potuto accertare l'intrusione da parte di ignoti all'interno del plesso scola-

stico attraverso una finestra. Sorpresi dall'arrivo della Polizia, probabilmente avvisati per tempo da un complice, i malviventi hanno dovuto desistere, non avendo il tempo di asportare nulla. Sul posto è intervenuto anche personale della Polizia scientifica che ha effettuato i rilievi specialistici e raccolto elementi utili alla individuazione dei responsabili. Non è il primo caso di «intrusione» da parte di ladri in edifici scolastici e in strutture sportive comunali.

Negli ultimi mesi si sono registrate diversi «incursioni di malviventi che hanno causato soprattutto danni alle porte d'ingresso e alle macchinette di snack e bevande, dove hanno razzia- to gli spiccioli. (DABO)

DAVIDE BOCCIERI



La Sicilia

Con uno scanner apriva le auto in sosta e le «ripuliva»

ARRESTATO. Giovanni Bertino, 35 anni, colto sul fatto dalla polizia allertata dalla chiamata di un cittadino

MICHELE FARINACCIO

Stava forzando diverse auto che si trovavano parcheggiate nei pressi della palestra Vitality di Ragusa, per rubare quello che si trovava all'interno, ma è stato notato da un cittadino abitante nei paraggi che ha immediatamente chiamato il 113. E così gli agenti della Polizia stradale, arrivati sul posto poco dopo, lo hanno arrestato in flagranza. In manette è finito Giovanni Bertino, comisano di 35 anni, per i reati di furto aggravato e possesso di attrezzi atto allo scasso. I fatti si sono verificati nella serata di lunedì scorso.

La segnalazione arrivata al centralino del 113 aveva segnalato la presenza sospetta di una persona che indossava un giubbotto di colore azzurro e un cappellino di lana scuro in testa; secondo la telefonata lo sconosciuto, aggirandosi furtivamente tra le autovetture in sosta nel parcheggio retrostante la nota palestra di Ragusa, aveva già armeggiato intorno ad alcune auto. Oltre alla Polizia stradale di Ragusa, che si trovava in transito in zona e dunque è stata la prima a intervenire, sul posto si è portato nel giro di pochi minuti anche l'equipaggio di una volante della Questura di Ragusa.

Arrivati praticamente in tempo reale sul luogo della segnalazione, sono stati proprio gli agenti diretti dal vice questore aggiunto Gaetano Di Mauro ad intercettare il malintenzionato che si trovava nei pressi di Via Momigliano, attigua alla palestra, dove insiste un'area adibita a parcheggio.

La persona che rispondeva alla descrizione fonita dalla telefonata anonima, al momento dell'arrivo dei poliziotti, stava rovistando all'interno di una Peugeot 107, posteggiata all'interno dell'area riservata alla sosta, con la portiera lato passeggero aperta. Bertino, che si trovava ancora all'interno del veicolo, alla ricerca di valori, è stato quindi bloccato dagli agenti. I primi accertamenti effettuati sul posto dagli agenti della Polstrada di Ragusa, insieme ai colleghi delle volanti della Questura, hanno permesso di accertare che il fermato, come accennato, aveva già perpetrato diversi furti nelle auto della zona.

Naturalmente è stata subito trovata la refurtiva che era stata appena trafugata a bordo della Peugeot 107. I poliziotti, quindi, hanno esteso la perquisizione al-

l'auto del Bertino, che si trovava in sosta in una via parallela, all'interno della quale è stato trovato altra refurtiva trafugata all'interno delle altre auto. Tutto il materiale appena prelevato, è stato successivamente riconosciuto e riconsegnato ai legittimi proprietari delle auto «svaligiate».

Il Bertino, visti anche i precedenti penali specifici, è stato tratto in arresto e posto a disposizione del pubblico ministero di turno della Procura della Repubblica di Ragusa, Francesco Riccio. Tutto il materiale ritrovato addosso al Bertino e a bordo dell'autovettura, è stato posto sotto sequestro. Al momento dell'arresto, Bertino aveva un telecomando che aveva dichiarato essere quello del cancello di casa. Ieri gli stessi agenti della Polstrada hanno accertato che non diceva il vero: si trattava invece di un sofisticato scanner che se messo vicino ai telecomandi delle autovetture li neutralizza: ecco spiegato il sistema grazie al quale Bertino apriva senza difficoltà le auto per penetrare all'interno e portar via quello che gli appariva di valore.

Sono state quattro le vetture scassinata nella serata dal comisano, ed i cui proprietari hanno riconosciuto la refurtiva recupe-

rata, che è stata loro riconsegnata.

Tra la refurtiva che è stata trovata dai poliziotti nell'auto dell'arrestato, anche una divisa da postino e dei documenti rubati a ottobre e novembre 2016, così come è risultato da denunce presentate, e che sono stati restituiti ai legittimi proprietari.

La Sicilia

Soaco, il predecessore al nuovo ad Cappello

«Saprà fare bene nell'interesse di tutti»

Taverniti. «I numeri del nostro aeroporto sono destinati a diventare anche migliori»

LUCIA FAVA

Non si spegne il coro di reazioni positive in provincia di Ragusa all'indomani della nomina del nuovo cda di Soaco.

Ampia soddisfazione per la designazione di Giorgio Cappello al ruolo di amministratore delegato arriva anche dal presidente di Confindustria Ragusa, nonché suo predecessore alla guida della società di gestione del Pio La Torre, Enzo Taverniti.

«Questo risultato - dichiara Taverniti, a nome del Consiglio direttivo di Confindustria e di tutti gli Industriali associati - costituisce il riconoscimento delle consolidate capacità imprenditoriali e manageriali di un collega particolarmente apprezzato, anche fuori dalla cerchia degli industriali, per il dinamismo e per lo stile partecipativo, e nel contempo determinato, della sua leadership. Esso giunge altresì - prosegue il presidente degli industriali ragusani - quale esito meritato di un percorso di rappresentanza delle piccole e medie industrie siciliane nell'ambito confederale (Sicindustria), dove ha saputo svolgere, con prudente equilibrio e rare abilità negoziali, un difficile ruolo di raccordo con i più ampi interessi dell'industria siciliana e di garanzia degli stessi all'interno del sistema economico regionale nel suo complesso».

«L'incarico a Giorgio Cappello - aggiunge Taverniti - rappresenta anche la volontà dell'industria ragusana di continuare a dare il suo contributo allo sviluppo di una infrastruttura strategica per il territorio, assicurando continuità ai successi conseguiti (1° aeroporto in Italia, nel 2016, per incremento percentuale

del flusso passeggeri 2016) e nuove energie al percorso di questi ultimi anni; percorso che deve a mio parere proseguire, con ulteriori e opportuni collegamenti istituzionali e politici, per incrementare le tratte aeree, migliorare i servizi aeroportuali e raggiungere il punto di pareggio in bilancio, nell'ambito di un sistema sinergico aeroportuale Catania-Comiso che è ormai il quarto in Italia per flusso passeggeri dopo Roma, Milano e Venezia».

La prima riunione del nuovo cda è



L'EX AD SOACO, ENZO TAVERNITI

fissata per domani. Tra le priorità, la questione delle rotte, anche alla luce dei tre bandi andati deserti. Intanto, il mese di gennaio è trascorso senza che da Palermo venisse annunciato alcun incontro per la Continuità territoriale. Assicurazioni a riguardo erano arrivate, qualche mese fa, proprio dall'assessore regionale ai trasporti che aveva annunciato una riunione per il mese di gennaio. I fondi per l'aeroporto di Comiso ci sono. O almeno dovrebbero esserci. Si tratta di 7,5 milioni di euro dei 20 milioni stanziati lo scorso anno con l'emendamento Minardo. Dovrebbero portare all'attivazione, dal Pio la Torre, di rotte sociali, scontate cioè per i residenti in Sicilia, per Venezia, Torino, Roma e Bologna.

I FONDI SPARITI

GIUSEPPE LA LOTA

Sasà Cintolo, l'ex presidente del Coni di Ragusa, accusato del reato di peculato, da 19 giorni agli arresti domiciliari è tornato in libertà. Il Tribunale del Riesame di Catania, presidente Gabriella Larato, ha accolto la richiesta dell'avvocato difensore Enrico Platania che era stata presentata il 19 gennaio scorso. Non si conoscono ancora le motivazioni che hanno portato all'annullamento dell'ordinanza di custodia cautelare ai domiciliari. La Procura della Repubblica di Ragusa, che ha coordinato le indagini della Guardia di finanza fino alla richiesta della misura cautelare poi firmata dal gip Giovanni Giampiccolo, quando leggerà le motivazioni del Tribunale del Riesame deciderà se proporre ricorso per Cassazione oppure no.

È questa l'ultima tappa dell'intrigante vicenda giudiziaria che vede coinvolti Cintolo, l'ex delegato provinciale Silvio Piazza e altri 4 indagati. Cintolo fino a lunedì sera si trovava ai domiciliari dal 12 gennaio. Dopo 19 giorni, da ieri mattina è tornato ad essere un uomo libero e cercherà insieme al suo avvocato Platania di smontare tutte le accuse che gli vengono mosse nelle 23 pagine di ordinanza firmata dal gip Giovanni Giampiccolo.

Già nel corso dell'interrogatorio di garanzia Cintolo, assistito dal suo avvocato, si era avvalso della facoltà di non rispondere e aveva presentato al magistrato una memoria scritta per spiegare tutta la sua gestione del

Coni e della Scuola dello sport per ben 32 anni, definendola "limpida". L'avvocato Platania continua ancora a mantenere il massimo riserbo sulla vicenda. "Non ho ancora letto - si limita a dire il penalista Platania - le motivazioni del Riesame che hanno favorito l'annullamento dell'ordinanza di custodia cautelare".

Sull'ultratrentennale gestione Cintolo-Coni il "chiacchiericcio" risale a qualche anno fa, esattamente da quando l'ufficio vigilanza anticorruzione del Coni, affidato a Marco Befera, cominciò a effettuare controlli amministrativi incrociati tra le

sedi di periferia e quella centrale. "Avevamo vietato che ci fossero conti differenti a quello ufficiale della Bnl", hanno sempre detto i vertici del Coni. Poi l'ordine di chiudere tutti i conti correnti e la scoperta di una somma derivante da un conto sconosciuto. Da qui la semplificazione, come viene spiegato nell'indagine denominata "Heracles", di un "conto ufficiale" e un conto "ombra" all'interno del quale confluivano i contributi erogati del Coni regionale alla sede di Ragusa tra il 2006 e il 2012. Nell'ordinanza di custodia cautelare, si parla di un traffico di soldi nella disponibilità dei conti ("gestiti in maniera personalistica e privatistica") pari a 573 mila euro, la somma che è stata sequestrata in via preventiva. Tra i beni sequestrati, un'imbarcazione nuova di 20 piedi del valore di circa 20 mila euro pagati in contanti presso un rivenditore di Catania. Due automobili, Ford Focus e Smart, che sarebbero state acquistate tramite contributi indebitamente percepiti. Fra le carte dell'indagine, si legge che gli indagati avrebbero acquistato gasolio per riscaldamento utilizzato in abitazione privata.

Gli inquirenti, oltre al sequestro di falconi di documenti, si sono avvalsi anche di intercettazioni telefoniche che avrebbero permesso di ipotizzare, oltre al reato di peculato, anche l'abuso d'ufficio e la turbata libertà degli incanti mediante "pilotaggio" della gara per l'assegnazione della gestione della Scuola dello sport, co-

LIBERO. In alto l'ex presidente del Coni Sasà Cintolo, accusato di peculato, rimesso ieri in libertà dal Tribunale del Riesame dopo 19 giorni agli arresti domiciliari.

La truffa al Coni Cintolo torna libero Il Riesame annulla gli arresti a casa

No comment. Il legale: «Aspettiamo le motivazioni»
La Procura valuterà se presentare ricorso in Cassazione

LA STORIA DELLO SPORT

g.l.l.) Da 32 anni il nome di Sasà Cintolo, uomo appassionato di sport e di basket in particolare, è legato al Coni e alla Scuola dello Sport di via Magna Grecia, un gioiello elegante e capiente che tutti invidiano. La vecchia gestione della Scuola è scaduta il 31 dicembre 2016. Sono in corso adempimenti amministrativi da parte della Provincia per preparare il bando di una nuova gara che affidi a terzi la gestione della Scuola allo scopo di farla funzionare con maggiore trasparenza.

me si sa scaduta il 31 dicembre 2016. Secondo quanto affermato dagli inquirenti nel corso della conferenza stampa, se si è arrivati alla custodia cautelare di Cintolo e alla denuncia a piede libero di Piazza, è perché è stato ravvisato il pericolo della reiterazione del reato. Gli inquirenti avrebbero intercettato conversazioni telefoniche che facevano presupporre una forte pressione per accaparrarsi la nuova gestione della Scuola dello sport ("stavolta con maggiore oculatezza rispetto a prima") grazie al bando di prossima emanazione.

A collaborare con la Guardia di finanza, i vertici del Coni regionale e nazionale. Si racconta, infatti, che quando il caso cominciò a venir fuori, Sergio D'antoni e Marco Befera "offrirono" a Cintolo la possibilità di uscire definitivamente dalla storia del Coni. Ciò non accadde e l'inchiesta interna al Coni si trasferì nella sede del comando provinciale della Guardia di finanza e della Procura della Repubblica di Ragusa.

Il Comitato olimpico nazionale italiano in questa vicenda si considera parte lesa. Durante la conferenza stampa della Guardia di finanza a Ragusa tra i presenti c'era anche il segretario della giunta regionale, Lionello Nuccio, il quale ha preannunciato la volontà di volersi costituire parte civile. "Il Coni - ha detto Nuccio - vuole continuare a gestire la struttura di Ragusa in maniera chiara facendo di tutto perché la Scuola dello sport rimanga a Ragusa. La Scuola nasce qui e qui deve restare per finalità sportive, didattiche e formative".

Peculato, torna in libertà l'ex presidente del Coni

► I giudici del Riesame hanno annullato il provvedimento di custodia per Cintolo: accolta l'istanza avanzata dalla difesa

È stata accolta dal Tribunale della libertà l'istanza di scarcerazione avanzata dai difensori di Rosario Cintolo, finito ai «domiciliari» con l'accusa di peculato. Nell'inchiesta sono coinvolte anche altre 5 persone.

Giada Drocker

••• Il Tribunale della Libertà di Catania, giudice Gabriella Larato, ha annullato nella tarda serata di lunedì, il provvedimento di custodia che aveva posto agli arresti domiciliari l'ex presidente del Coni provinciale di Ragusa, Rosario Cintolo accusato di peculato in una inchiesta condotta dalla Guardia di Finanza di Ragusa che ha coinvolto anche altre cinque persone. L'operazione denominata «Hercules» è stata coordinata dal procuratore Carmelo Petralia e messa a segno dalle Fiamme gialle di Ragusa. È del 12 gennaio l'arresto di Cintolo. Il nodo dell'inchiesta si incentra sui contributi erogati dall'assessorato regionale allo Sport tra il 2006 e il 2012 e sulla gestione delle strutture della Scuola Regionale dello Sport di Ragusa, ed ha avuto origine da un esposto-denuncia del febbraio dello scorso anno, presentato dal responsabile dell'ufficio vigilanza del Coni, Marco Befera, che segnalava gravi anomalie contabili sulla rendicontazione che il Comitato provinciale di Ragusa inviava periodicamente. La decisione di annul-

lare il provvedimento di custodia cautelare ai domiciliari, assunta dal giudice Larato è stata definita a seguito dell'istanza promossa dall'avvocato difensore di Cintolo, Enrico Platania. Ancora non sono state rese note le motivazioni. Gli indagati al momento sono due, altri quattro i segnalati all'autorità giudiziaria in una inchiesta che non si è ancora conclusa ma che è proseguita sin dal giorno dell'arresto con altre perquisizioni, anche nella sede del Libero consorzio di Ragusa, ente proprietario della Scuola dello Sport, teoricamente parte lesa come il Coni. Era stato lo stesso comandante provinciale della Guardia di Finanza, Claudio Solombrino, a delineare il quadro emerso dalle indagini che hanno coinvolto «Rosario Cintolo in carica come presidente del Coni provinciale fino a febbraio dello scorso

oltre 800.000 euro, fondi assegnati ed erogati per finalità sportive sono stati inconfutabilmente utilizzati per finalità diverse e lo attestano documenti, accertamenti bancari». «Secondo quanto dimostrato - ha spiegato Solombrino -, i due indagati avevano aperto, contro le disposizioni dettate dal Coni, un secondo conto ombra presso una banca non tesoriere del Coni nazionale sul quale fare confluire risorse dall'assessorato regionale allo Sport che erano sottratte ad ogni forma di controllo. Sul conto ombra si sono fatti accreditare somme che ve-

nivano prelevate con assegni, bancomat, prelievi in contante di cui si perdevano tracce se non in alcuni casi».

Una sorta di doppio rimborso, da un lato quello del Coni, dall'altro quello dell'assessorato: stesse spese rendicontate due volte e rimborsate da enti che non «parlavano» tra di loro. Lo scorso 18 gennaio, davanti al giudice del tribunale, Giovanni Giampiccolo, durante l'interrogatorio di garanzia Rosario Cintolo non ha rilasciato dichiarazioni. L'ex segretario si è avvalso della facoltà di non rispondere ma aveva letto un breve memoriale «riportato» a dichiarazioni spontanee.

L'inchiesta che è ancora in corso, oltre a Rosario Cintolo e Silvio Piazza, coinvolge altre quattro persone segnalate all'autorità giudiziaria; ancora non se ne conoscono gli esiti.

Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati quasi 600 mila euro ai due indagati. Sul cosiddetto conto ombra sarebbe stato accertato che siano confluiti oltre 570 mila euro con i quali sarebbero stati acquisiti beni «personali», dalle spese di riscaldamento di casa, all'acquisto di un'auto, una barca, l'acconto di una nuova casa. Secondo quanto riferito dagli inquirenti, un altro filone dell'inchiesta riguarda l'utilizzo della Scuola dello Sport, la cessione di aule e pertinenze a privati senza adeguato supporto e senza che l'ente proprietario ne ricevesse compenso o comunicazione. (GIAD)



**PER GLI INVESTIGATORI
OLTRE 800 MILA EURO
ASSEGNATI UTILIZZATI
PER ALTRE FINALITÀ**

anno e del segretario Silvio Piazza in quiescenza nel 2010, indagati entrambi in concorso per peculato».

Solombrino aveva evidenziato che «i contributi erogati dal 2006 al 2015,

La Sicilia

DUE CONVEGNI E UNA TAVOLA ROTONDA

La Provincia fa novanta

MICHELE BARBAGALLO

Mentre l'Ars ha deciso di spostare entro la fine dell'anno la data per le elezioni riguardanti i Liberi Consorzi tra Comuni, che hanno preso il posto dell'ex Province e mentre ci sono più di segni di legge che chiedono il ripristino delle Province, a Ragusa si festeggiano i 90 anni dall'istituzione, con regio decreto del 2 gennaio 1927, della Provincia iblea.

Previsti un'intergiornata di lavori e due convegni che serviranno anche a capire meglio gli aspetti amministrativi e legislativi di un ente che, almeno al momento, è svuotato del suo ruolo di coordinamento territoriale a causa di una riforma mal riuscita che ha perfino creato il rischio "default" per l'ente di viale del Fante e per altri enti simili di altre realtà siciliane. Ma, l'obiettivo, è quello di guardare avanti, forse a quel sole di una nuova alba, come si vede anche nel logo identificativo della ricorrenza dei 90 anni.

Il commissario straordinario del Libero Consorzio di Ragusa, Dario Cartabellotta, ha inteso così "celebrare" l'anniversario della Provincia per riflettere con l'intero territorio, le autorità provinciali militari e civili e tutto il partenariato socio-economico sulle prospettive di una Provincia che vuole continuare ad esercitare il proprio ruolo di faro' per gli altri Comuni iblei mantenendo il coordinamento di ente sovracomunale e capace anche di indicare le linee direttive per una nuova pianificazione socio-economica.

Il programma delle celebrazioni si apre il 6 febbraio alle 10 con la tavola rotonda sul tema "Il futuro di una Provincia nella sfida dell'innovazione tra un'agricoltura di qualità e un



IL LOGO PER LA CELEBRAZIONE DEI NOVANT'ANNI DELLA PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

turismo sostenibile". Dopo i saluti di Cartabellotta e del presidente della Camera di Commercio di Ragusa sono previsti gli interventi di Carmelo Arezzo (presidente della Fondazione Zipelli), Giorgio Cappello (nuovo a.d. di Soaco e presidente regionale Piccola Industria Sicil Industria), Giovanni Iacono (presidente Svimed), Giovanni Occhipinti (presidente Di-

stretto Turistico degli Iblei) e Antonio Pirrè (presidente di Confagricoltura Ragusa). Nel pomeriggio alle ore 16, alla presenza della massime autorità provinciali e regionali, dei parlamentari, degli ex amministratori, dei rappresentanti istituzionale degli enti gemellati, degli altri commissari delle ex province siciliane, è prevista la cerimonia protocollare con la prolusione del commissario Dario Cartabellotta e gli interventi a seguire del presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta, dell'assessore regionale alle Autonomie Locali Luisa Lantieri e del prefetto di Ragusa Maria Carmela Librizzi.

Subito dopo è in programma il convegno sul nuovo ruolo delle Province dopo l'esito del referendum costituzionale che ha confermato all'ente la tutela costituzionale e quindi la necessità di riscrivere la legge Del Rio. Su questo tema si confronteranno il costituzionalista Agatino Cariola, professore di Diritto Costituzionale all'Università di Catania, l'ex presidente della Provincia Franco Antoci e il presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, Giovanni Ardizzone.



IL COMMISSARIO DARIO CARTABELLOTTA.

La Sicilia

Finanziaria e Bilancio, percorso a ostacoli Ersu unico e fusione Cas-Anas le spine

Tempi stretti, ma ancora molti mal di pancia. L'idea di prolungare l'esercizio provvisorio al 30 aprile

LILLO MICELI

PALERMO. All'Ars si respira già aria di campagna elettorale. E questo rischia di rendere accidentato il percorso del disegno di legge di stabilità, che il governo Crocetta ha praticamente riscritto, e del bilancio di previsione. C'è la contestatissima norma che prevede l'istituzione di un unico Ersu per tutte e quattro le università siciliane; c'è la norma che incrementa la dotazione organica della Centrale unica di committenza per l'acquisto di beni e servizi. Ma l'articolo più impegnativo, che già ha creato diversi mal di pancia, è quello relativo alla costituzione della società autostradale, Regione-Anas, che, secondo alcuni esponenti del Pd e delle opposizioni, necessiterebbe di un disegno di legge "ad hoc", per sta-

bilire cosa darà l'Anas in cambio della gestione delle autostrade del Cas e gli investimenti programmati.

Ieri, la conferenza dei capigruppo ha ribadito che l'Aula dovrà iniziare l'esame del ddl il 21 febbraio per approvare i documenti finanziari entro il giorno 28, cioè alla scadenza dei due mesi dell'esercizio provvisorio. «Ma mercoledì prossimo - ha sottolineato il vice capogruppo di Forza Italia, Vincenzo Figuccia - l'Aula dovrà approvare l'ordine del giorno sul Poc (Programma operativo coesione, ndr), sul quale sono stati chiesti approfondimenti, ma se governo e maggioranza continuano ad essere assenti, non so come faremo. Ho chiesto di accelerare i tempi». Però, a Palazzo dei Normanni comincia a serpeggiare l'ipotesi di un eventuale prolungamento dell'esercizio provvisorio di ulteriori due mesi, cioè fino al 30 aprile.

Ma per il portavoce di Sicilia Futura,

Michele Cimino, «l'approvazione del bilancio della Regione, che auspico possa avvenire in tempi rapidi dopo il passaggio e le modifiche in commissione, non va considerata come un favore fatto al governo Crocetta, ma come un dovere ed anche un beneficio a vantaggio dei siciliani. I tatticismi non servono alla Sicilia pertanto è opportuno che la coalizione si concentri sul lavoro già avviato in commissione Bilancio dell'Ars per giungere al varo della finanziaria e del bilancio».

Il presidente Crocetta si è chiesto: «Perché i lavori sono stati rinviati all'8 febbraio? Si sono presi un anno sabbatico?». Per l'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, «dal punto di vista finanziario cambia poco rispetto alla prima versione, perché la spesa ammonta a circa un paio di milioni di euro in più».

Per il Ragioniere generale, Salvatore Sammartano, che da oggi è praticamente in pensione, «nei prossimi anni non sarà più necessario ricorrere all'esercizio provvisorio perché la norma che ci riconosce 1,4 miliardi è ormai a regime».

Turismo, sinergia Sicilia-Regno Unito

PALERMO. Avviare sinergie e iniziative strategiche tra la Sicilia e il Regno Unito per promuovere e incentivare il turismo siciliano e valorizzare la nostra Regione tra mete straniere preferite per l'outgoing inglese. E' il tema della tavola rotonda dal titolo "Le potenzialità del turismo inglese e le opportunità per la Sicilia" che si terrà oggi, alle 10,30, all'Ars, nel corso della quale interverranno l'assessore al Turismo, Barbagallo, il vicepresidente dell'Ars, Lupo, il sindaco di Palermo, Orlando, il presidente della Gesap, Giambrone, Sebastiano Messineo, esperto di destination Marketing e Steven Freudmann, chairman di Itt.

REGIONE DALL'NCD NO ALLA MANOVRA

L'assessore Baccei avverte chi vuole cambiare la manovra: «Non si può aumentare la spesa». Poi annuncia che il governo progetta un abbassamento della pressione fiscale. Riguarderà Irpef e Irap.

Giacinto Pipitone
PALERMO

••• Anche Ncd si mette di traverso. Dopo il Pd sono gli alfaniani ad annunciare che non voteranno la Finanziaria messa a punto da Crocetta se non arriveranno modifiche profonde. E adesso il cammino della manovra è davvero tutto in salita, perché nella maggioranza solo il Pdr difende il testo.

L'iter della Finanziaria non è ancora iniziato formalmente. La giunta l'ha approvata la settimana scorsa ma il testo è arrivato all'Ars solo ieri. È un testo che modifica radicalmente quello base spedito a fine dicembre. E né l'uno

né l'altro soddisfano la maggioranza.

Per Crocetta si tratta di una Finanziaria di rigore con poche norme essenziali (per lo più sul personale che rischia il posto nella formazione, negli sportelli di orientamento, nelle partecipate e negli Ato). Ma Ncd non ci sta: «Non si può sempre procedere sotto la spinta di emergenze - commenta il capogruppo Nino D'Asero -. Soprattutto ora che i conti sono in sicurezza. Questa Finanziaria non ci piace. È frutto di indicazioni che vengono da soggetti che non hanno avuto alcun dialogo con la maggioranza». È la stessa critica che hanno mosso Alice Anselmo e Giovanni Panepinto, capogruppo e vicecapogruppo del Pd all'Ars.

Anche D'Asero contesta al governo l'aver agito senza un preventivo confronto con i partiti. Per questo motivo il testo non tiene conto delle proposte dei parlamentari: «Da come si è mosso il governo deduco che o non ci informano perché non vogliono farci capi-

re oppure perché non vogliono il nostro contributo...». Ncd presenterà emendamenti a cui il gruppo sta lavorando da qualche giorno. E pure i socialisti, col vicepresidente dell'Ars, Antonio Venturino, annunciano emendamenti che prevedono incentivi «per l'autoimpiego di soggetti inoccupati e/o disoccupati da almeno 12 mesi della fascia di età compresa tra i 50 e 60 anni, privi di copertura previdenziale e assistenziale».

Il punto è che in questo clima è difficile ipotizzare che la manovra viaggi speditamente verso il voto. E non a caso ieri la conferenza dei capigruppo dell'Ars ha deciso di far slittare tutto di una settimana: il voto in aula, previsto inizialmente per il 14 febbraio, non inizierà prima del 24 e dovrebbe concludersi (condizionale d'obbligo) entro il 28 o al massimo entro la prima settimana di marzo. In caso di ulteriori ritardi si rischia di prolungare l'esercizio provvisorio, cioè la possibilità di spendere ogni mese solo un dodicesimo del bilancio, e per questo motivo l'ex assessore all'Economia, Michele Cimino (Pdr), chiede ai partiti di mettere da parte le critiche: «L'approvazione del bilancio, che auspico possa avvenire in tempi rapidi dopo il passaggio e le modifiche in commissione, non va considerata come un favore fatto al governo Crocetta ma come un dovere a vantaggio dei siciliani. I tatti-

cismi non servono alla Sicilia».

L'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, prova a tendere una mano al suo partito e agli alleati ma avverte che «la manovra non è blindata, si può discutere di qualche modifica, ma le risorse disponibili sono queste. Quindi si possono approvare emendamenti a saldi invariati. Non si può aumentare la spesa». Baccei ha anche annunciato che il governo ha progettato un abbassamento della pressione fiscale. Scatterà però dal 2018 e riguarderà Irpef e Irap. In Sicilia si continuano ad applicare le addizionali introdotte nel 2006 sotto forma di sanzione per la copertura del buco della sanità. Buco ora sanato anche se le tasse aggiuntive permangono. Baccei segnala che «non è vero che qui si pagano le aliquote più alte in Italia. La nostra addizionale Irpef è all'1,75% mentre altre regioni sono al 3,33%: parliamo di Lombardia, Molise, Basilicata, Toscana, Piemonte dove non c'è nemmeno un problema legato alla sanità. Abbiamo comunque già previsto in una delle ultime leggi approvate l'azzeramento dell'Irap aggiuntiva e il dimezzamento dell'Irpef. Significa che dall'Irap taglieremo lo 0,92% che corrisponde a 76 milioni e dall'Irpef lo 0,25% che vale fra i 100 e i 120 milioni. Troveremo le risorse da altri risparmi che contiamo di realizzare soprattutto grazie alla centrale unica degli acquisti».

Bersani: «Scissione? Non faccio minacce ma non do garanzie»

Renzi: «Per me si può andare al voto anche nel 2018 ma è ingiusto per i cittadini che scattino i vitalizi»

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Non è solo Massimo D'Alema a evocare la scissione del Pd. «Non minaccio nulla e non garantisco nulla», avverte Pier Luigi Bersani, chiedendo risposte definitive non solo sul congresso da celebrare prima delle elezioni, ma anche sul governo del Paese. «C'è un piccolo oggetto che si chiama Italia - dice - e io sollevorò delle questioni su questo oggetto qui. Poi ascolterò la risposta e mi regolerò».

Matteo Renzi da parte sua cerca di dissipare il sospetto che la sua richiesta di voto anticipato sia legata a un interesse personale. «Per me - dice in un sms inviato a Giovanni Floris durante la trasmissione 'diMartedì' - votare nel 2017 o nel 2018 è lo stesso. L'unica cosa è evitare che scattino i vitalizi perché sarebbe molto ingiusto verso i cittadini. Sarebbe assurdo».

La frattura tra i renziani e la minoranza è ormai nelle cose. Dalla sentenza della Consulta sull'Italicum, che ha aperto la scorciatoia per il voto a giugno, la situazione interna sembra precipitare di giorno in giorno.

Un dialogo tra sordi, che si consuma mentre a Palazzo Chigi risiede un governo del Pd, stratonato da un lato dal Nazareno, che vorrebbe staccare la spina a metà aprile e, dall'altro, dalla sinistra che caldeggia il completamento della legislatura per affrontare le emergenze.

Renzi, nelle uscite pubbliche, continua a minimizzare la discussione sulla legge elettorale e le urne (lo ha fatto anche ieri scrivendo sul blog che «dovremmo occuparci un po' meno di risse interne tra partiti e un po' più di identità e cultura») ma i suoi non mollano la presa. E reagiscono con asprezza di fronte all'attivismo della minoranza che reclama il confronto congressuale sulla leadership e sul programma. «Stare dentro al partito - ammonisce il renziano Roberto Giachetti - vuol dire accettare le regole comuni, non fare come ti pare minacciando scissioni».

Il punto del contendere, però, sono anche le regole. Da Statuto il congresso si convoca con sei mesi di anticipo sulla scadenza della segreteria uscente eletta a dicembre. Prospettiva confermata anche dall'ultima As-

semblea nazionale, e in base alla quale bisogna aspettare giugno per avviare il percorso. Ma questo significa, nelle intenzioni dei renziani, presentarsi alle elezioni con Renzi segretario e aspirante premier. Un incubo, per la minoranza, pronta a sfruttare gli spiragli offerti dallo stesso Statuto per rimescolare le carte. L'articolo 27, infatti, prevede che a chiedere l'anticipo del referendum possa essere anche «il 5% degli iscritti». Motivo per cui il governatore della Puglia, Michele Emiliano, ha aperto una piattaforma on line per chiedere l'adesione degli iscritti. «Aprire subito la procedura congressuale è l'unica strada per ritrovare l'unità del Pd e rafforzare il centrosinistra», scrive Emiliano, in piena sintonia con il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, che ribadisce: «Se

nza congresso è Renzi che fa una scissione dal suo elettorato e dal centrosinistra. Per questo ci vuole una resistenza, vera, sui valori».

La minoranza bersaniana, per ora, si tiene alla larga dall'iniziativa: non tanto per disaccordo sul merito, ma per una forma di ortodossia che ha sempre animato le azioni della corrente. Spiega Davide Zoggia: «Noi poniamo tre questioni: modifica della legge elettorale, congresso anticipato e sostegno al governo Gentiloni. Aspettiamo una risposta da Renzi il 13 febbraio alla Direzione».

I segretari regionali del Pd lanciano un appello ad evitare il «clamoroso errore» di una scissione. Ma che il livello di guardia stia arrivando al limite massimo lo testimoniano le parole di Bersani, per il quale la scissione non è più un tabù. Anzi, è nell'ordine delle cose possibili se Renzi insisterà a perseguire ad ogni costo i suoi piani, affossando il governo e lasciando in vigore l'Italicum corretto dalla Consulta che gli garantisce un potere decisivo sulle liste dei candidati. Sulla legge elettorale le trattative andranno avanti nelle prossime settimane (alla Camera se ne discuterà il 27 febbraio) ma su tutto il resto, congresso in primis, si capirà non prima della Direzione se il Pd sia destinato a restare ancora un partito unito.

SENATORI PD PRECETTATI VIA SMS

ROMA. Mario Morcellini all'Agcom, Antonio Saitta alla Corte dei conti. Sono le indicazioni di voto che il gruppo Pd al Senato ha inviato via sms ai senatori dem, in vista della votazione di oggi. Nel sms si spiega che la presenza in Aula è «obbligatoria».

Legge elettorale in aula il 27 febbraio Il M5s insiste per andare al voto subito

Anche Renzi vuole accelerare i tempi ma evita lo scontro col presidente della Repubblica

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. La legge elettorale è stata calendarizzata per il 27 febbraio con la formula «ove la Commissione abbia concluso i lavori». Quindi se la Commissione Affari costituzionali non approverà entro il 26 febbraio un testo, la data del 27 salterà.

La calendarizzazione a fine mese, hanno spiegato il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio e il presidente del gruppo Misto Pino Pisicchio, consentirà (se il testo effettivamente approderà in Aula) il contingentamento dei tempi dall'1 marzo.

«Il M5s, così come ha sempre sostenuto, vuole andare al voto subito e ridare voce ai cittadini. E, per fare questo, chiederà la calendarizzazione urgente della pdl per armonizzare, in soli tre giorni di lavoro parlamentare, il *Legalicum* anche per l'elezione del Senato. Basta con le chiacchiere dei partiti e con la perdita di tempo per dar vita solo a inciuci. Ridiamo immediatamente il diritto di voto agli italiani» affermano in una nota congiunta i parlamentari M5s delle commissioni Affari costituzio-

nali di Camera e Senato.

Anche Matteo Renzi punta ad andare al voto subito, ma ha davanti a sé diversi ostacoli. Tra la maggioranza Pd c'è sostanziale accordo sulla possibilità di voto anticipato a giugno, soprattutto alla luce del fatto che se si andasse al 2018 il partito pagherebbe lo scotto della pesante manovra economica del prossimo autunno. Resta però il dubbio sull'opportunità o meno di intervenire in Parlamento. Renzi, intanto, ha dato due settimane di tempo al capogruppo alla Camera del Pd, Ettore Rosato, per un giro di consultazioni con le altre forze politiche e ha convocato la direzione del Pd per il 13 febbraio. Sarà quella la sede in cui si tireranno le somme. Senza una nuova legge elettorale fatta dal Parlamento, per Renzi, si può andare a votare anche con il modello uscito dalla Corte costituzionale, che ha eliminato il ballottaggio ma mantenuto il premio di maggioranza. Non a caso il segretario ha posto l'asticella del 40%. Renzi, però, non intende procedere andando allo scontro frontale con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella che chiede una "armonizzazione" dei sistemi elettorali per Camera e Senato. Ora, dopo la Consulta, sono entrambi a base proporzionale, ma con significative differenze che possono essere ridotte senza perdere troppo tempo, come sostengono M5s e Lega. Passando per il Parla-

mento. Oppure con un disegno di legge del governo che abbia un consenso più ampio dell'attuale maggioranza. Un provvedimento 'blindato' da approvare in breve tempo e che agita la minoranza dem. I cento capilista bloccati, che lasciano al segretario, il bocchino della formazione delle liste, mette a rischio la sopravvivenza della sinistra Pd. A questo si aggiunge il timore di vedere le primarie trasformate in una gazezata e si spiega il tumulto delle ultime ore.

Resta così al palo l'ipotesi del *Mattarellum* su cui ieri si è registrata l'apertura di Scelta Civica. «Se si vuole fare davvero il *Mattarellum*, e sarebbe un passo avanti rispetto ai due sistemi disomogenei che ci sono adesso, i numeri al Senato ci sono», dichiara Enrico Zanetti, segretario di Scelta Civica, a nome dei gruppi Scelta Civica - Ala di Camera e Senato. «Dichiarazioni pubbliche alla mano dei vari leader, su uno schema di questo tipo dei negoziatori bravi e realmente motivati a raggiungere l'obiettivo potrebbero far convergere la generalità di coloro che hanno votato la fiducia al governo Gentiloni e aggiungervi come minimo i 18 senatori di Scelta Civica e Ala, i 12 della Lega e i 10 di Direzione Italia di Fitto». Quel "realmente motivati" la dice lunga sulle manovre in corso.

La Sicilia

Brunetta propone il listone con Berlusconi leader

CENTRODESTRA. Ma Salvini insiste per le primarie: «Non ci sono nomine per diritto divino»

ROMA. La premiership del centrodestra non si conquista per "diritto divino". Il segretario della Lega, Matteo Salvini, galvanizzato dal week-end di piazza, rispedisce al mittente la proposta degli azzurri di presentarsi alle politiche con un listone unico del centrodestra guidato da Silvio Berlusconi per vincere le elezioni con oltre il 40% dei consensi. A rilanciare la leadership dell'ex Cavaliere - contrario alle primarie e al partito unico con Salvini - è il capogruppo alla Camera degli azzurri, Renato Brunetta, che continua la sua opera di 'pontiere' incassando fischi e dinieghi.

"Qualcuno ha fischiato, sì ma non erano diretti a me, infatti ho concluso tra gli applausi. Erano diretti a Forza Italia, riguardavano il caos che si è creato a Roma alle ulti-

me elezioni", commenta a proposito delle contestazioni durante il suo intervento sul palco della manifestazione 'Italia Sovrana'. "Tutti insieme possiamo vincere le elezioni, e superare il 40%", incalza Brunetta snocciolando sondaggi. Nella formazione di Brunetta c'è tutta la galassia della destra e del centro, Angelino Alfano escluso perché sa che sull'ex alleato c'è il veto irremovibile di Salvini. La lista è precisa: Lega Nord, Fratelli d'Italia, Cor, Popolari per l'Italia, Idea, Udc, Rotondi, i Repubblicani di Nucera, la Destra di Storace e Alemanno, i Liberali di De Luca, le forze del civismo come quelle intorno a Brugnarò a Venezia e Di Piazza a Trieste. E nemmeno sulla leadership c'è da tentennare: "L'unico possibile è Silvio Berlusconi. Presto sarà riabilitato dalla Corte europea

dei diritti dell'uomo". Quanto a Salvini, "è un ragazzo molto intelligente, che sa fare politica. Di fronte alla prospettiva della destra italiana che torna al governo anche lui alla fine non potrà che dire di sì".

Salvini, però, è convinto che il centrodestra, a Palazzo Chigi, può riportarcelo lui, con il consenso della base. "Saranno gli italiani a decidere, non esistono nomine per diritto divino nonostante un grande passato", risponde a Brunetta che, secondo Salvini, dovrebbe rivedere la sua lista di possibili alleati. "Noi siamo alternativi a Renzi e al Movimento 5 Stelle, non ci interessano ministri ma soprattutto non vogliamo più vedere in Parlamento Cicchitto, Alfano e Verdini", taglia corto.

A. R. R.

Non è il momento di pensare a Italyexit

SCRITTI DI IERI

Un salto nel buio. Ecco cosa perderemo: i mercati di Germania e Francia con le dogane e un'America distratta

L'Inghilterra è già andata via dall'Unione europea, la Germania ci sta pensando perché dicono che le converrebbe di più restare da sola. Ora anche in Italia c'è la voglia di scappare da Bruxelles. Ma sarebbe un errore. Scrive Federico Fubini sul «Corriere della sera» che «se c'è un punto fermo sul quale ha sempre potuto contare l'Italia, esso riguarda il suo sistema di alleanze. Dal Dopoguerra siamo sempre stati occidentali, europei, ancorati all'interno di un perimetro che ci ha permesso di fare pronte alle nostre esigenze di protezione strategica e crescita economica. Gli Stati Uniti sono stati l'egemone garante della sicurezza italiana, l'Unione europea il sistema aperto entro il quale è avvenuto in due ge-

nerazioni la nostra metamorfosi da società prevalentemente agricola a una delle più grandi economie industriali del pianeta. Non ci vuole molto per capire che tutto questo ora è in discussione. Un po' lo è per eventi sui quali non abbiamo nessun controllo, a partire dall'arrivo di Donald Trump alla Casa Bianca, ma un po' anche per come sta cambiando l'orientamento degli italiani nei sondaggi: le forze politiche che propongono l'uscita dall'euro rappresentano almeno il 45% dell'elettorato, e nell'eurobarometro di Bruxelles l'Italia rappresenta la quota di favorevoli alla moneta unica più bassa dopo Cipro. Quello che un tempo era uno dei paesi più europeisti si è trasformato nel suo contrario».

Ma allora proviamo a immaginare

cosa succederebbe in caso di Italyexit. «Tornerebbero le barriere doganali verso i primi due Paesi di sbocco: la Germania, verso la quale esportiamo prodotti per 50 miliardi l'anno, e la Francia che assorbe 40 miliardi. A quel punto l'Italia istintivamente si rivolgerebbe all'alleato di sempre, gli Stati Uniti. Ma quella di Trump è un'America disinteressata al vecchio ruolo di egemone benevolo. Ci accorgeremo presto di dover spendere almeno 14 miliardi in più solo per garantire il nostro posto nella Nato. E vedremo minacciato il nostro export verso l'America che oggi fattura 40 miliardi di euro l'anno».

Conclusione di Fubini? «Non sembra il momento migliore per lanciarsi in un simile salto nel buio».

La Sicilia

L'intervista. Per il filosofo politico John Gray, vincitore de "Un maestro del nostro tempo", siamo vicini «a un cambiamento grande quanto la caduta dell'Unione Sovietica del 1989, l'ordine liberale internazionale sta diventando passato». E su Trump: «Vuole mantenere le promesse della campagna elettorale»

L'agonia dell'Europa

FRANCESCO MANNONI

«Siamo vicini a un cambiamento tanto grande quanto la caduta dell'Unione Sovietica nel 1989. Ma questo non vuol dire che la democrazia sparirà, e neppure una disfatta dell'Occidente, ma l'ordine liberale internazionale che è esistito dal 1990 ad oggi, sta diventando il passato, in particolare dal momento in cui è stato eletto Trump».

Il filosofo politico John Gray, vincitore del premio Nonino 2017 "Un maestro del nostro tempo", non è un catastrofista o un oracolo che vede il mondo capovolgersi; e neppure un irriducibile pessimista. Ma l'economia in calo, la politica in pericolosa oscillazione a favore della destra, guerre e terrorismo stanno erodendo la fiducia dei popoli e il mondo cavalca un'epoca di trasformazioni che potrebbero deformare ordini costituiti e certezze secolari. Senza allarmismi nella voce, una flemma tutta inglese che non fa una piega ma inflessibile nel predire possibili disastri, John Gray procede nella sua analisi, quasi una requisitoria (la stessa che espone nei suoi numerosi saggi, l'ultimo dei quali appena pubblicato da Ponte alle Grazie s'intitola "Cani di paglia") in cui analizza lucidamente la crisi mondiale e l'agonia dell'Europa.

«E' molto difficile predire cosa tutto farà Trump - commenta - oltre a chiudere le frontiere a diversi Paesi arabi, ma sappiamo che non ha nessun collegamento con l'ordine liberale del passato, che è molto coraggioso e ha distrutto le relazioni con il Messico con un paio di Twitter. Per me il trattato di Amsterdam è messo in discussione, il trattato transpacifico è morto, e il fatto reale e importante è che Trump sta alla Casa Bianca e vuole mantenere le promesse politiche che ha portato avanti nella sua campagna elettorale provocando un cambiamento irreversibile.

Che alleanze prevede tra Putin e Trump?

«Putin gongola perché sa di non avere ostacoli. Ha nazionalizzato la mafia e per questo è diventato popolare. La sua politica estera mirata a consolidare il potere ha sempre maggiori consensi, grazie agli obiettivi realistici che porta avanti. E l'Europa intanto arranca tra forti difficoltà che non si possono risolvere con "più" Europa, potenziando un sistema che sta mostrando delle falle. La crisi profonda è connessa al fatto che la situazione politica nel vecchio continente cambia molto più velocemente delle istituzioni europee che, al contrario, sono immobili. Il risultato è il fallimento dell'approccio a problematiche cruciali, i migranti in testa, che stanno mettendo a dura prova la resistenza dell'Italia».

Che tipo di rapporto è quello che hanno intavolato Trump e l'Inghilterra? Che cosa li attrae?

«Premetto che qualunque cosa succeda, la Brexit è irreversibile. Molti non l'accettano, ma la Brexit passerà anche in parlamento. La posizione della May è molto forte e ha già chiarito che vuole ritirarsi da qualsiasi collegamento con le parti economiche dell'Europa, entro marzo applicherà le norme e nel giro di due anni uscirà anche se non ci sarà alcun accordo realistico: o perché li avrà rifiutati, o perché l'Europa è scossa dai tumulti politici che ha al suo in-

terno».

L'Europa si sta davvero sfaldando?

«Penso che l'Europa sia finita e l'influenza della Gran Bretagna su questo è relativa. Quando ci fu il trionfo della Brexit, dissi che questo non è un evento solo britannico. Noi siamo i primi, e questo è stato uno shock. Il sostegno di molti Paesi è crollato».

Perché?

«In primo luogo la crisi dei migranti, il terrorismo e il fallimento economico di tutta la parte Sud dell'Europa a causa dell'euro. Anche senza la Brexit il crollo sarebbe andato avanti lo stesso. Molti governi europei anche di centro sinistra stanno cominciando a capire che il progetto di creare un'unione europea con un governo europeo è fallito. La situazione dell'Europa non è stabile. La politica dovrà risolvere i problemi di molti paesi. Schengen svanirà, e l'Europa del Sud rimarrà bloccata in una dura depressione economica. Se Marine La Pen dovesse vincere, cosa probabile, finisce tutto subito. C'è un buco nero nel centro e in molti Paesi i governi di sinistra dovranno cedere il posto alla destra. Ma è il centro liberale che ha permesso che questo accadesse perché i vari paesi sono sempre più rigidi e muscolari e le politiche sempre più complicate».

Europa allo sbando anche a causa della minaccia crescente del terrorismo?

«C'è un collegamento fra la politica occidentale dei cambiamenti di regimi e il sorgere del terrorismo. Credo che avremo a che fare con gli attacchi terroristici per decenni. Trump - sempre lui - ha detto di voler sradicare l'Isis dalla faccia della terra: secondo me sarà molto difficile. Si può distruggere lo stato islamico - cosa che in parte sta avvenendo - ma la loro strategia è spietata: più perdono terreno in Iraq e in Siria, più fanno scattare attacchi terroristici in Europa. Ma una buona parte dei terroristi sono nati in Europa, perciò fermare l'emigrazione e vietare l'ingresso alle popolazioni di molti paesi non è la soluzione: sono nati qui, sono già qui».

Dall'Italia armi a Libia e Iran

Quattro fermi, due trafficanti erano convertiti all'Islam. Coinvolta coppia nel Napoletano Affari sia con il governo provvisorio di Tripoli sia con esponenti di primo piano dell'Isis

ENZO LA PENNA

NAPOLI. Dopo essersi convertito all'Islam aveva cambiato nome: si faceva chiamare Jaafar, in onore del sesto Imam come spiegò in una e-mail a un iraniano con cui stava concordando un incontro. Mario Di Leva, 69 anni, nella sua attività di mercante di armi, che svolgeva a tempo pieno, non badava però alle contrapposizioni cruenti che nel mondo musulmano caratterizzano da quattordici secoli i rapporti tra sunniti e sciiti: faceva affari infatti indistintamente sia con il governo provvisorio libico - ed era in

rapporti con esponenti di primo piano dell'Isis (sunniti) - sia con il governo dell'Iran sciita. Coadiuvato sempre dalla moglie, Annamaria Fontana, 63 anni, un passato di impegno politico che l'aveva portata ad assumere l'incarico di consigliere comunale, prima nel Pci e successivamente nelle file del partito socialdemocratico.

Nei confronti della coppia di San Giorgio a Cremano, comune dell'area vesuviana, è stato eseguito ieri un provvedimento di fermo dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Venezia. Contestato il reato di traffico internazionale di armi. A-

vrebbero fornito armamenti e munizioni a dispetto dell'embargo internazionale deciso dall'Unione Europea che impedisce questo tipo di commercio con Paesi inseriti nella blacklist. Stessa accusa per Andrea Pardi, amministratore delegato della Società Italiana Elicotteri, già coinvolto in un'altra inchiesta su traffico di armi e reclutamento di mercenari tra Italia e Somalia e per il libico Mohamad Ali Shaswish. Indagato in stato di libertà invece Luca Di Leva, figlio della coppia di San Giorgio a Cremano, che si sarebbe «radicalizzato», come spiegano gli inquirenti, insieme con il padre.

Si parla di forniture di velivoli, missili anticarro e terra-aria di produzione sovietica

Dalle indagini, basate soprattutto su intercettazioni e sull'esame di sms, e-mail, messaggi whatsapp e materiale informatico, sono emerse forniture di eliambulanza trasformate in elicotteri da guerra, elicotteri, fissili terra-aria, missili anticarro di fabbricazione di paesi dell'ex Unione Sovietica. Nell'inchiesta si fa riferimento anche a macchinari destinati all'Iran per la produzione di munizioni.

I coniugi Di Leva si recavano spesso in Medio Oriente e in Nord Africa. Agli atti vi sono diverse foto in cui compaiono accanto all'ex premier della Repubblica Islamica Mahmud Ahmadinejad. Ma nelle carte c'è di più: attraverso appunti rinvenuti nel computer di Di Leva, si risale a un incontro con Hamed Margani, indicato come rappresentante di Abdel Hakim Belhaj. Quest'ultimo - si legge nel decreto di fermo - è considerato «combattente islamista e comandante dei ribelli anti Gheddafi della guerra civile libica iniziata nel 2011».

«È un noto combattente islamista - scrivono i magistrati - ed è stato membro del Gruppo dei combattenti islamici libici, nonché indicato come capo del Daesh in Maghreb».

Sono affari a tantissimo sia quelli realizzati sia quelli non andati in porto «per cause indipendenti della volontà degli indagati», scrivono i pm. Si parla di accordi per la fornitura alla Libia (poi non concretizzati) di 13.950 M14, una eliambulanza convertibile ad uso militare, elicotteri di assalto sovietici MI-17, tre elicotteri Mangusta A129 e missili di vario genere. Va in porto invece la vendita di una serie di armamenti di produzione sovietica, tra cui missili anticarro e terra-aria nonché l'esportazione in Iran di pezzi di ricambio di elicotteri per la somma di 757.500 euro, attraverso una società panamense.

Il sequestro degli italiani nel 2015

NAPOLI. Avevano avuto contatti con gli autori del sequestro di quattro italiani in Libia e, probabilmente svolsero anche un ruolo nelle trattative per il rilascio. Né si esclude che abbiano mediato il pagamento di un riscatto. È quanto ipotizzano i magistrati della Dda di Napoli sulla base di alcuni messaggi che si scambiarono Mario Di Leva e la moglie Annamaria Fontana qualche giorno dopo il rapimento, avvenuto nel luglio 2015, di Fausto Piano, Salvatore Failla, Gino Pollicandro e Filippo Calcagno che lavoravano nel compound dell'Eni presso alcuni impianti di Mellitah in Libia, zona sotto il controllo di milizie islamiste. Una vicenda dal tragico epilogo: Piano e Failla furono uccisi il 2 marzo 2016 in un conflitto a fuoco mentre venivano trasferiti in un altro nascondiglio; il 4 marzo i due ostaggi sopravvissuti riuscirono invece a fuggire dal luogo di prigionia.

L'inchiesta

Provvedimenti

3 arrestati



Mario Di Leva
(convertito all'Islam)



Annamaria Fontana
moglie di Di Leva



Andrea Pardi
a.d. Società Italiana
Elicotteri

1 indagato a piede
libero



Il figlio della coppia

1 ricercato



Mohamad Ali Shaswish
cittadino libico

10 perquisizioni



Nei confronti di
altrettante persone

L'accusa

Traffico internazionale
di armi e di materiale
"dual use"
(di uso civile ma convertibile
per uso militare)

Le destinazioni

Iran e Libia,
Paesi sottoposti
a embargo

Tunisia e Ucraina,
sedi di società utilizzate
per il traffico

Le armi vendute



fucili
d'assalto



missili
terra-aria



missili
anticarro



eliambulanze



ANSA © Riforma

INCHIESTA A NAPOLI

LUI ANNI FA SI È CONVERTITO ALL'ISLAM E HA CAMBIATO NOME, LEI ERA STATA CONSIGLIERE COMUNALE DI PCI E PSDI

Traffico d'armi con l'Iran e Libia, quattro fermi

● Marito e moglie bloccati. I pm: venduti elicotteri da guerra e missili ai ribelli anti-Gheddafi e al governo di Teheran

I due, di San Giorgio a Cremano, avrebbero fornito armamenti e munizioni a dispetto dell'embargo internazionale deciso dall'Unione Europea che impedisce questo tipo di commercio con paesi inseriti nella blacklist.

Enzo la Penna
NAPOLI

●●● Dopo essersi convertito all'Islam aveva cambiato nome: si faceva chiamare Jaafar, in onore del sesto Imam come spiegò in una e-mail a un iraniano con cui stava concordando un incontro. Mario Di Leva, 69 anni, nella sua attività di mercante di armi, che svolgeva a tempo pieno, non badava però alle contrapposizioni cruente che nel mondo musulmano caratterizzano da quattordici secoli i rapporti tra sunniti e sciiti: faceva affari infatti indistintamente sia con il governo provvisorio libico - ed era in rapporti con esponenti di primo piano dell'Isis (sunniti) - sia con il governo dell'Iran sciita.

Coadiuvato sempre dalla moglie, Annamaria Fontana, 63 anni, un passato di impegno politico che l'aveva portata ad assumere l'incarico di consigliere comunale, prima nel Pci e successivamente nelle fila del partito socialdemocratico. Nei confronti della

coppia di San Giorgio a Cremano, comune dell'area vesuviana, è stato eseguito un provvedimento di fermo dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Venezia. Nel decreto firmato dai pm della Dda di Napoli Catello Maresca e Maurizio Giordano, coordinati dal procuratore aggiunto Giuseppe Borrelli, viene contestato il reato di traffico internazionale di armi. Avrebbero fornito armamenti e munizioni a dispetto dell'embargo internazionale deciso dall'Unione Europea che impedisce questo tipo di commercio con paesi inseriti nella blacklist.

Stessa accusa per Andrea Pardi, amministratore delegato della Società Italiana Elicotteri, già coinvolto un'altra inchiesta su traffico di armi e



LA PROCURA: ERANO IN RAPPORTI CON ESPONENTI DI PRIMO PIANO DELL'ISIS

reclutamento di mercenari tra Italia e Somalia e per il libico Mohamud Ali Shaswish. Indagato in stato di libertà invece Luca Di Leva, figlio della coppia di San Giorgio a Cremano, che si sarebbe «radicalizzato», come spiegano gli inquirenti, insieme con il padre.

Dalle indagini, basate soprattutto su intercettazioni e sull'esame di sms, e-mail, messaggi whatsapp e materia-

le informatico, sono emerse forniture di eliambulanze trasformate in elicotteri da guerra, elicotteri, fissili terra-aria, missili anticarro di fabbricazione di paesi dell'ex Unione Sovietica. Nell'inchiesta si fa riferimento anche a macchinari destinati all'Iran per la produzione di munizioni.

I coniugi Di Leva si recavano spesso in Medio Oriente e in Nord Africa. Agli atti vi sono diverse foto in cui compaiono accanto all'ex premier della Repubblica Islamica Mahmud Ahmadijad. Ma nelle carte c'è di più: attraverso appunti rinvenuti nel computer di Di Leva, si risale a un incontro con Hamed Margani, indicato come rappresentante di Abdel Hakim Belhaj. Quest'ultimo - si legge nel decreto di fermo - è considerato «combattente islamista e comandante dei ribelli anti Gheddafi della guerra civile libica iniziata nel 2011». «È un noto combattente islamista - scrivono i magistrati - ed è stato membro del Gruppo dei combattenti islamici libici, nonché indicato come capo del Daesh in Maghreb». I due sarebbero stati anche in contatto con i sequestratori di quattro italiani, rapiti in Libia nel 2015 (rapimento che si concluse tragicamente con l'uccisione di due ostaggi, Fausto Piano e Salvatore Faila). In uno scambio di battute su whatsapp tra marito e moglie si intuisce che i due abbiano conosciuto i rapitori in una fase di poco antecedente al sequestro. E i magistrati non escludono che abbiano avuto un ruolo per le trattative e il pagamento di un riscatto.

Sono affari a tanti zero sia quelli realizzati sia quelli non andati in porto «per cause indipendenti della volontà degli indagati», scrivono i pm. Si parla di accordi per la fornitura alla Libia (poi non concretizzati) di 13.950 M14, una eliambulanza convertibile ad uso militare, elicotteri di assalto sovietici MI-17, tre elicotteri Mangusta A129 e missili di vario genere. Va in porto invece la vendita di una serie di armamenti di produzione sovietica, tra cui missili anticarro e terra-aria nonché l'esportazione in Iran di pezzi di ricambio di elicotteri per la somma di 757.500 euro, attraverso una società panamense: è un'altra accusa contestata ai coniugi. Così come è coronata da successo l'introduzione in Iran di materiali per la produzione di munizioni. L'indagine è scaturita da una operazione del giugno 2011, su un esponente del clan dei Casalesi che era in contatto con appartenente alla cosiddetta «mala del Brenta» coinvolto in un per traffico di armi e in una storia di arruolamento di mercenari. Quando sono usciti di casa per essere condotti in carcere dai militari della Finanza Mario-Jaafare Annamaria sono apparsi sorridenti mentre un capannello di curiosi, dopo essersi informati di quanto stava avvenendo, li hanno coperti di insulti.